

Dirigente scolastico Ester Andreola

Indirizzi : Arti figurative - Architettura e Ambiente -
Audiovisivo e multimedia - Design - Grafica - Scenografia

VIA GUARINO GRIMALDI, 45 - VIA PIETRO DA ACERNO, 1 – VIA G. COSTA





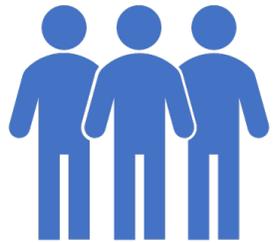
INDIRIZZO: SCENOGRAFIA
POTENZIAMENTO TEATRO

Le attività che si svolgono sono a cura delle docenti:
prof.ssa Eliana Elefante
discipline progettuali scenografie

prof.ssa Annarita D'Elia
materie letterarie.

Gli esperti esterni che partecipano all'attività:
prof. De Cristofaro Pasquale, drammaturgia
prof. Barone Rosario, spazio scenico
prof. Del Gaudio Vincenzo, rapporto regista/scenografo

Attività promossa dalla dirigente scolastica
dott.ssa Ester Andreola.



Attività di potenziamento: percorso didattico di Drammaturgia ed Elementi di storia del teatro e dello spazio scenico.

Obiettivi:

valorizzare il percorso formativo e professionale degli studenti

favorire una scelta consapevole della formazione universitaria e della possibilità di inserimento nell'attività lavorativa

offrire occasioni di approfondimento diversificate e motivanti, oltre che valide in campo educativo.





Il percorso, rivolto agli alunni del triennio dell'indirizzo scenografia, vede coinvolti, in collaborazione con esperti esterni altamente qualificati, i docenti di materie letterarie e di discipline progettuali scenografie. Gli incontri con gli esperti si svolgono nel corso dell'anno scolastico in orario curricolare. Partendo dal testo drammaturgico scelto gli studenti hanno la possibilità di entrare nell'opera, calarsi nelle storie dei personaggi, contestualizzare l'aspetto storico.

Finalità del percorso: acquisizione di tecniche necessarie per la realizzazione di un testo drammaturgico e per la progettazione della messa in scena.



- *Vengono analizzate le fonti, le drammaturgie e gli scritti teorici dal teatro greco a quello medioevale; dal teatro rinascimentale alla commedia dell'arte; dal teatro elisabettiano alla scena illuministica e romantica; il melodramma fino al realismo nel teatro di prosa borghese e alle sperimentazioni delle avanguardie del XX secolo.*

- *Vengono altresì analizzate, nello specifico, alcune messe in scena come esempi delle varie epoche prese in considerazione. Il teatro viene studiato attraverso l'analisi ed il progetto delle soluzioni spaziali, architettoniche e scenografiche che lo caratterizzano.*



Gli studenti si avvicinano così al mondo del teatro e alla conoscenza del lavoro da farsi dietro le quinte oltre che sulla scena. E poi... via libera alla progettazione della scenografia, all'ideazione dei costumi, allo studio degli elementi plastici e dei colori, all'uso creativo delle luci, all'incanto misterioso della



Anno scolastico 2016/17, classe IIID, estratti dal “Programma di sala” per la
«Medea» di Euripide



STAGIONE 2016/2017

Medea

di Euripide



Regia

Pasquale De Cristofaro

Drammaturgia

Annarita D'Elia

Scene

Eliana Elefante

Classe III D sezione Scenografia

In collaborazione con la sezione Architettura e Ambiente



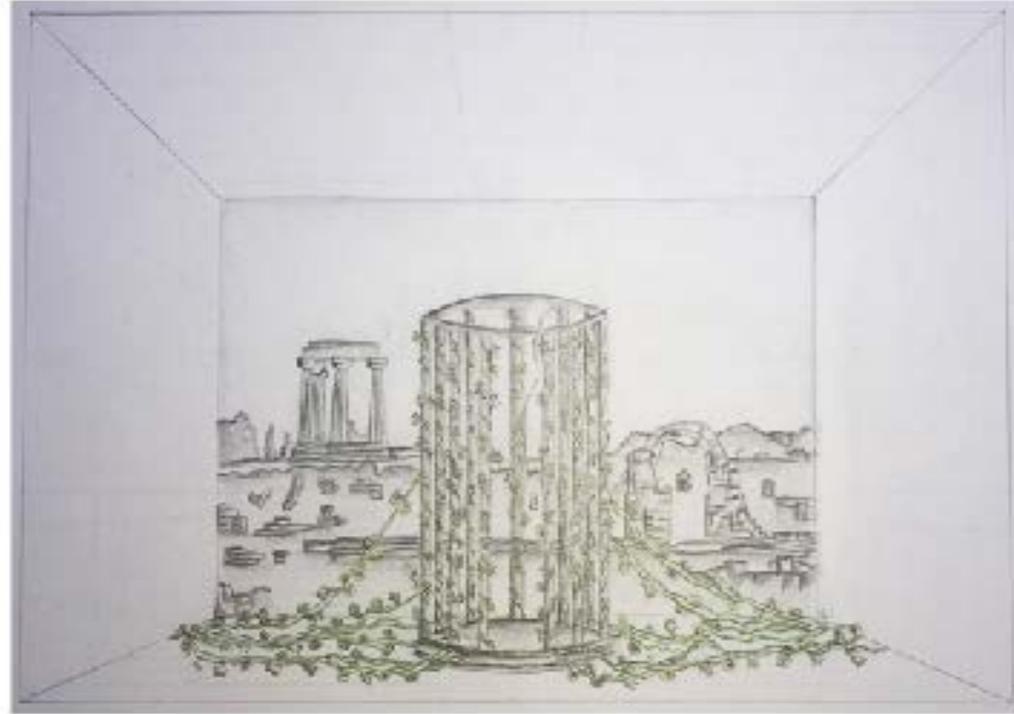
MEDUSA



EURIPIDES



Jason
Rosso e Oro: regalità, grandiosità

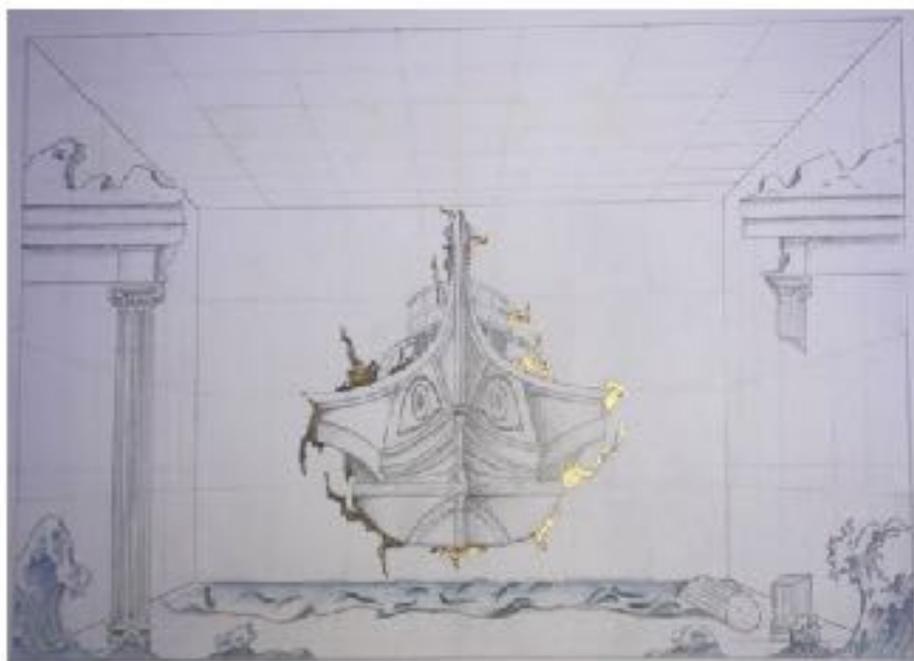


Gabbia: Medea prigioniera
Giusquiamo: fiore delle streghe.
Rovine: Corinto Distrutta dall'ira di Medea.

Arianna Sica



Medea
Nero: lutto e delusione
Rosso: sangue e passione.



Nave Argo rompe il confine imposto dai greci.
Colonne rotte: il palazzo distrutto dal dolore di Medea.
Onde: avvolgono le colonne come le fiamme hanno avvolto il palazzo di Creonte.

Anna Maria Cuccurullo

La Solitudine di Medea

Daria Ferraioli





MEDEA

DI EURIPIDE

PERSONAGGI ED INTERPRETI

Medea	Martina Salvati
Giasone	Giuseppe Bisogno
Creusa	Irene Liguori
Nutrice	Marianna Antonelli
Pedagogo	Tommaso Amabile
Creonte	Gabriele Pellegrino
Figli di Medea	Giulia Carpentieri
Coro di donne	Daria Ferraioli
	Anna Maria Cuccurullo
	Arianna Sica
	Angela Scarico
	Valentina Greco
	Maria Laura Iannone

Con la partecipazione di

Classe 3D Architettura

REGIA

Pasquale De Cristofaro

SCENE

Eliana Elefante



CORO

Amori Irrequieti

Euripide scrive “la Medea” nel 131 AC. durante l'87 olimpiade. Questa opera è una tragedia ispirata al mito di Medea, nella quale sono narrate le tristi sorti del matrimonio di Medea e Giasone. Medea, nipote di Elio, dio del sole, aiuta Giasone nella folle ma ben riuscita impresa della conquista del famigerato “vello d’oro”. Giasone è un eroe greco, grande navigatore e uomo astuto, capace di tutto per raggiungere i propri obiettivi. Secondo il mito i figli della coppia muoiono per mano dei Corinzi. Euripide rielabora il mito adattandolo alla società ateniese ne “La Medea”. Nella struttura sociale greca la donna è subalterna all’uomo, è degradata a tal punto da essere definita strumento di sola procreazione, per generare figli e continuare la progenie del padre. Inoltre l'uomo tipico greco si sente assolutamente superiore ai cosiddetti “barbari”, i cui territori di dominio si estendono dal profondo Sud fino ai confini della stessa Grecia. Quindi al maschilismo si aggiunge il razzismo e la xenofobia: Medea rappresenta quindi la paura sociale greca personificata, la persona da demonizzare ed isolare. Nel V secolo a.C., la Grecia diventa un vero e proprio impero che si estende in buona parte del Mediterraneo. Ciò la porta ad avere rapporti commerciali con quasi tutti i popoli che si affacciano sul Mare Nostrum. Gli scambi commerciali influiscono sulla realtà sociale greca: si verificano i primi casi di matrimoni misti quindi l'unione di diverse etnie. Pericle, re di Atene, emana la legge omonima, “Legge di Pericle”, che annulla la cittadinanza legittima ai figli di coppie miste, questo comporta l’aumento dei ripudi e il disgregamento dei nuovi nuclei familiari. Euripide, allievo di Anassagora da Clazomene, tragediografo concorrente nell' agone ateniese, con "La Medea" muove la critica sociale più aspra alla xenofobia, al maschilismo e al razzismo greco mostrandone le basi irrazionali. Per gli uomini ateniesi è un vero e proprio scandalo, uno spettacolo che mette a nudo le tristi verità sociali insinuando un grande dubbio nell' etica greca, destabilizzando l'umore ateniese più di ogni altra guerra. "La Medea" non vince il primo premio ma rimane un grande ricordo storico del pensiero euripideo che ha finalmente successo proprio nel nostro tempo.

A cura di Stefano Cibarelli e Davide

Falco

Fonte: Medea fra tipo e archetipo

GIRL POWER

Destinazione: rivista “ We Can Do It !”

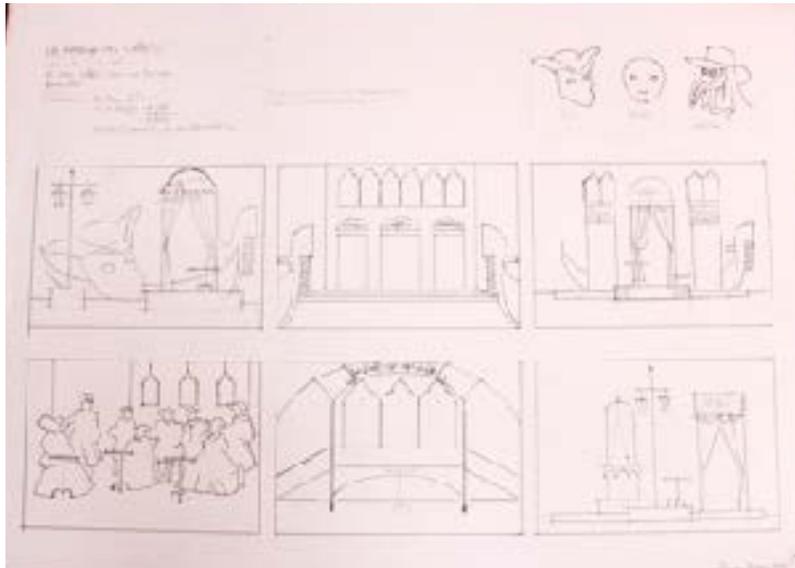
Dalla tragedia di Euripide, si spiega il dramma di Medea, dalla sua psicologia femminile, fin nel lato più oscuro e devastante dell'amore e della passione. Messa in scena per la prima volta nel 431 a.C., fu giudicata negativamente dai giudici ateniesi probabilmente per l'impatto che ebbe sul pubblico – anche se successivamente, nel IV secolo a.C., venne rivalutata. Per i Greci, infatti, l'infanticidio si collocava tra i crimini più mostruosi ed inaccettabili, gli omicidi non venivano nemmeno rappresentati perché troppo cruenti. Euripide, nonostante questo, sceglie di rappresentare il dramma della donna tradita in tutta la sua grandezza, senza timore di dover raggiungere il fondo più misero della bassezza umana. Mentre Euripide scrive le sue tragedie, Atene sta vivendo dal punto di vista filosofico la stagione più felice per la presenza di personaggi come Socrate e Platone e dei Sofisti. La Sofistica rappresenta un nuovo modo di interpretare il mondo. Protagora ("l'uomo misura di tutte le cose") è il padre della Sofistica. La "Medea" di Euripide personifica proprio questo: la razionalità, le capacità oratorie, la saggezza in contrasto con la cattiveria, la superficialità, la stupidità, l'opportunismo e il pensiero maschilista. Il pensiero di Euripide non viene rappresentato dalle parole di Giasone. Egli è il personaggio negativo della tragedia. Contro di lui non c'è solo Medea, ma anche il Coro (Coro: "Giasone, la mia opinione -mi spiace deluderti- è che hai fatto male, sei stato ingiusto a tradire tua moglie" –tratto dall'opera).

Quest'ultimo, essendo composto esclusivamente da donne, si cala nella figura di Medea rispecchiandosi nelle ingiustizie in cui ella si imbatte e al pensiero maschilista di cui è succube rafforzata anche dalle origini straniere di Medea poiché il mondo greco tende a vedere la donna come pura dispensatrice di piacere e la isola. Tale tesi viene condivisa anche dalla femminista Giulia Siviera che in merito alla posizione della donna nell'epoca arcaica afferma: "Medea rappresenta una "figura tramite" in cui vive la forma del matriarcato che tramonta e viene svalutato dal patriarcato; in lei, a partire da Euripide, la realtà mitica che rappresenta, è già personalizzata e negativizzata. Qual è l'obiettivo? Procreare senza dover passare per il corpo materno: non a caso Euripide fa dire a Giasone: «I mortali dovrebbero poter generare i figli in altro modo e non dovrebbe esistere la razza femminile. Così per gli uomini non ci sarebbe più alcun male". Il problema della società odierna è proprio l'esistenza di tale pensiero ancora ben radicato tra il sesso maschile. Ciò ha portato alla svalutazione della donna da parte dell'uomo che si sente in diritto di poterla anche eliminare. Parliamo quindi di femminicidio la cui causa è la stessa che colpisce Medea, la discriminazione del sesso femminile, ma come cita Christa Wolf: "nello strato inferiore, quello più arcaico, si trova sempre una donna forte e indipendente" capace di far fronte alla propria vita.

Francesca Concilio - Francesca Napoli

Anno scolastico 2017/18, classe IV D, estratti dai progetti scenografici per «La bottega del caffè» di Carlo Goldoni

FASE IDEATIVA



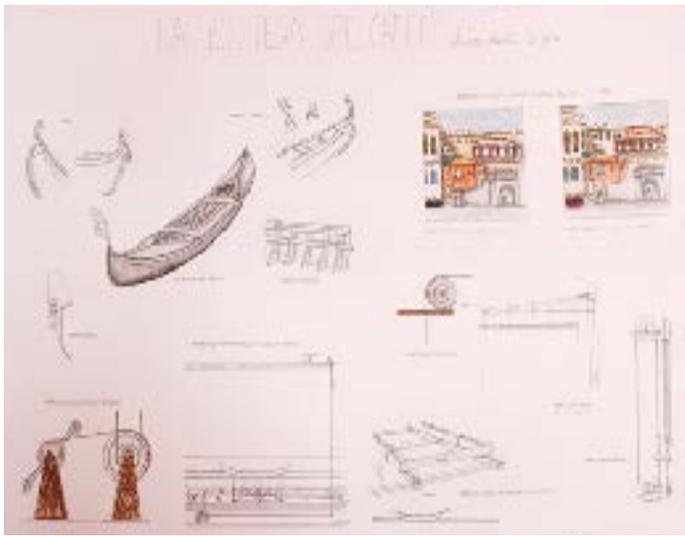
Giuseppe Bisogno



Irene Liguori



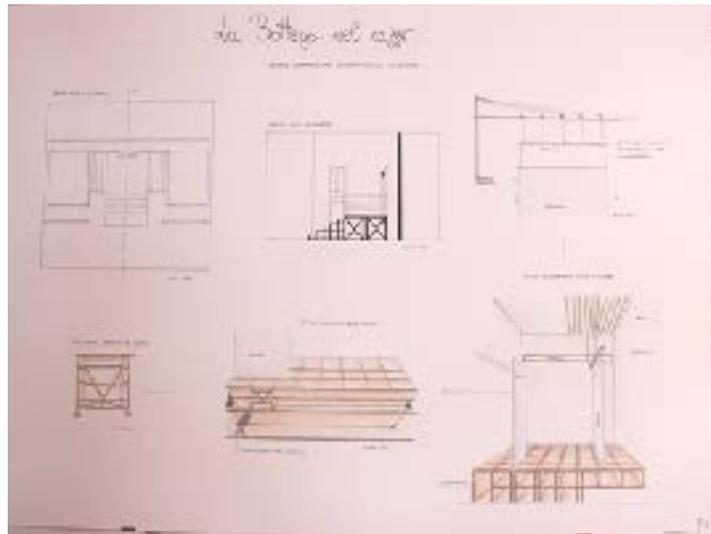
Marianna Antonelli



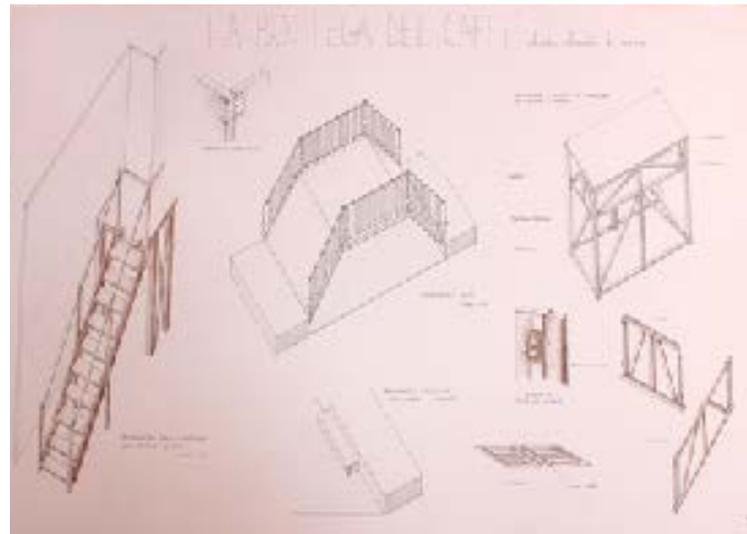
Marianna Antonelli



Giuseppe Bisogno



Arianna Sica



Marianna Antonelli

ELEMENTI COSTRUTTIVI



Anna Maria Cuccurullo



Salvati Martina

COSTUMI SCENICI



Marianna Antonelli

Alunna: Irene Liguori



Nella bottega del caffè di Carlo Goldoni, i personaggi e la loro psicologia, sono un elemento importante per l'evoluzione della trama, ma anche per far riflettere lo spettatore sull'animo umano e le sue sfaccettature. Uno dei personaggi più interessanti che secondo me merita di essere approfondito è Eugenio. Questo perché egli rappresenta la debolezza umana e l'incapacità di ragionare con buon senso quando si cade vittima del giuoco. Eugenio è un ricco mercante di stoffe che per il gioco d'azzardo trascura il lavoro e la moglie Vittoria. Nonostante venga aiutato molto spesso da Ridolfo a liberarsi di questo maledetto vizio, non riuscirà subito a tornare sulla dritta via dicendo più volte di voler cambiare quando in realtà, si fa sempre trascinare perdendo grandi somme di denaro e riempiendosi di debiti. Si ritroverà più volte a litigare con la moglie, che farà di tutto per riconciliare il matrimonio e far ragionare il marito. Ciò sarà possibile grazie alla figura di Ridolfo che aiuterà Eugenio a liberarsi dal vizio del giuoco e a non farlo cadere in miseria. Lo stesso Goldoni ammette che, in qualche periodo della sua vita, è stato vittima del giuoco e penso che egli abbia voluto creare il personaggio di Eugenio per mettere in risalto un vizio di cui, lui e altre persone del tempo, erano afflitte, ma soprattutto per farci capire che dai vizi è possibile uscirne, sempre che si venga aiutati dalle persone giuste.

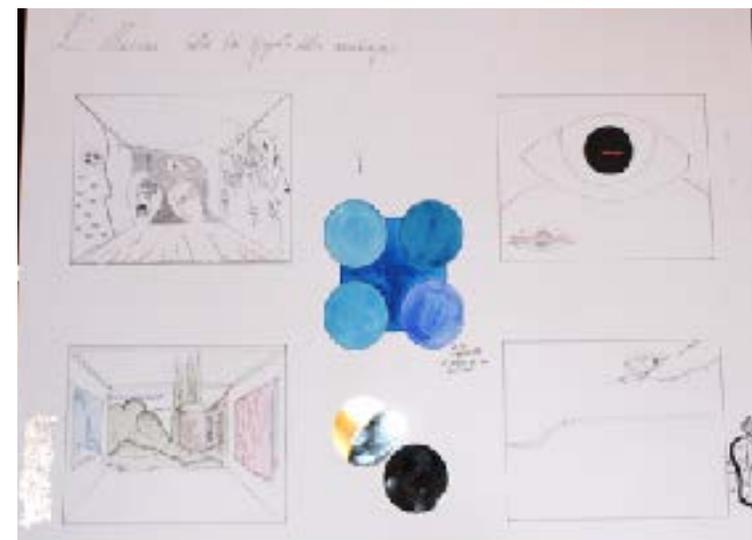
Gabriele Pellegrino IV D

Anno scolastico 2018/19, classe VD, estratti dai progetti scenografici per
«I Giganti della montagna» di Luigi Pirandello

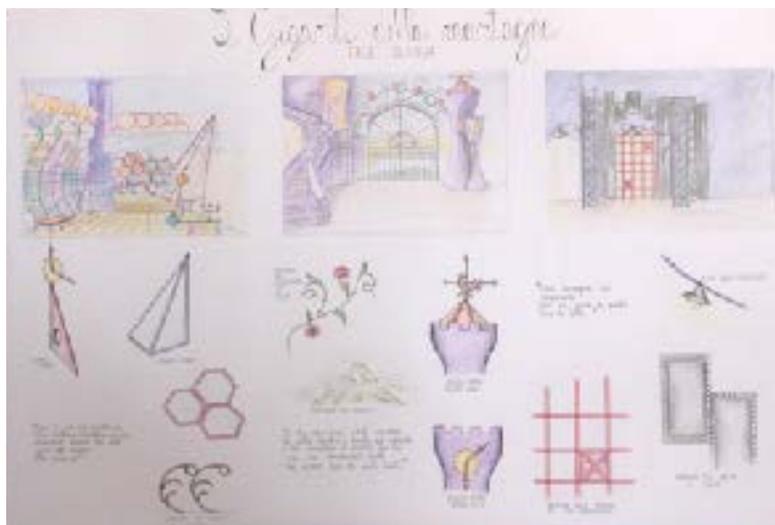
FASE IDEATIVA



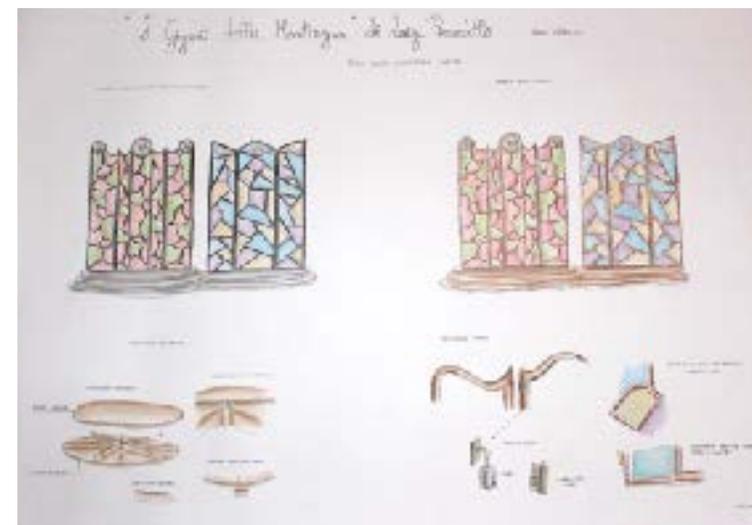
Tommaso Amabile



Martina Salvati



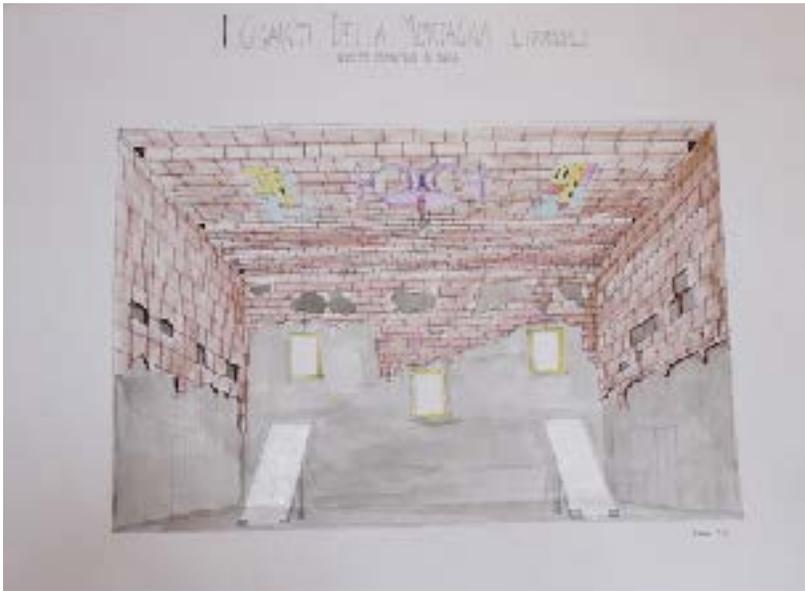
Irene Liguori

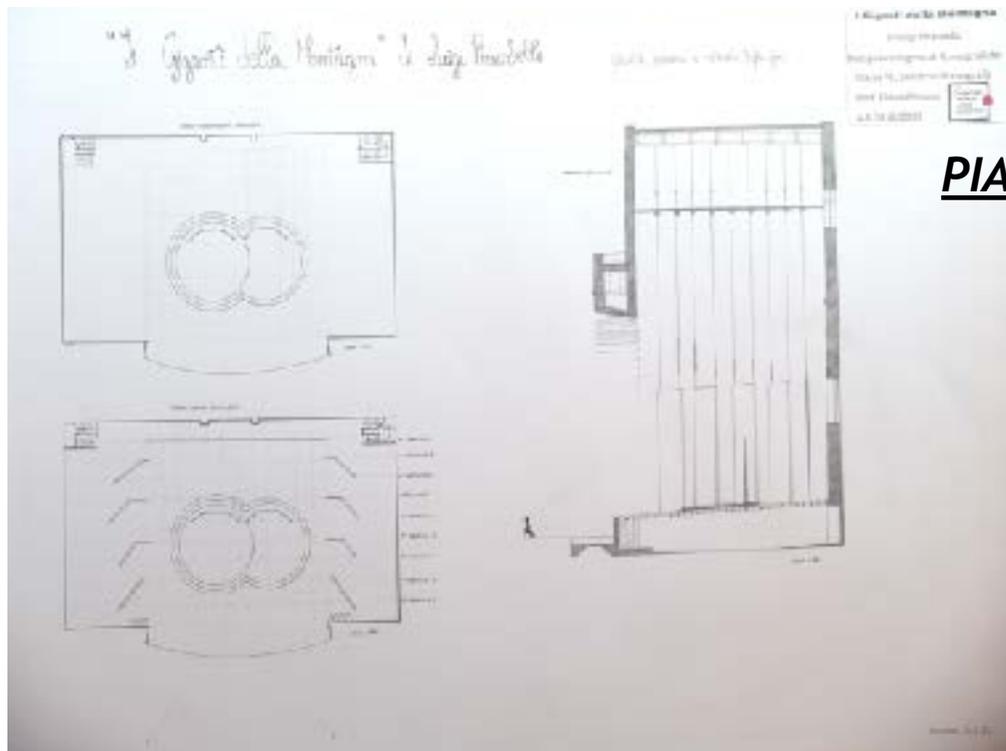


Arianna Sica

SCENOGRAFIE

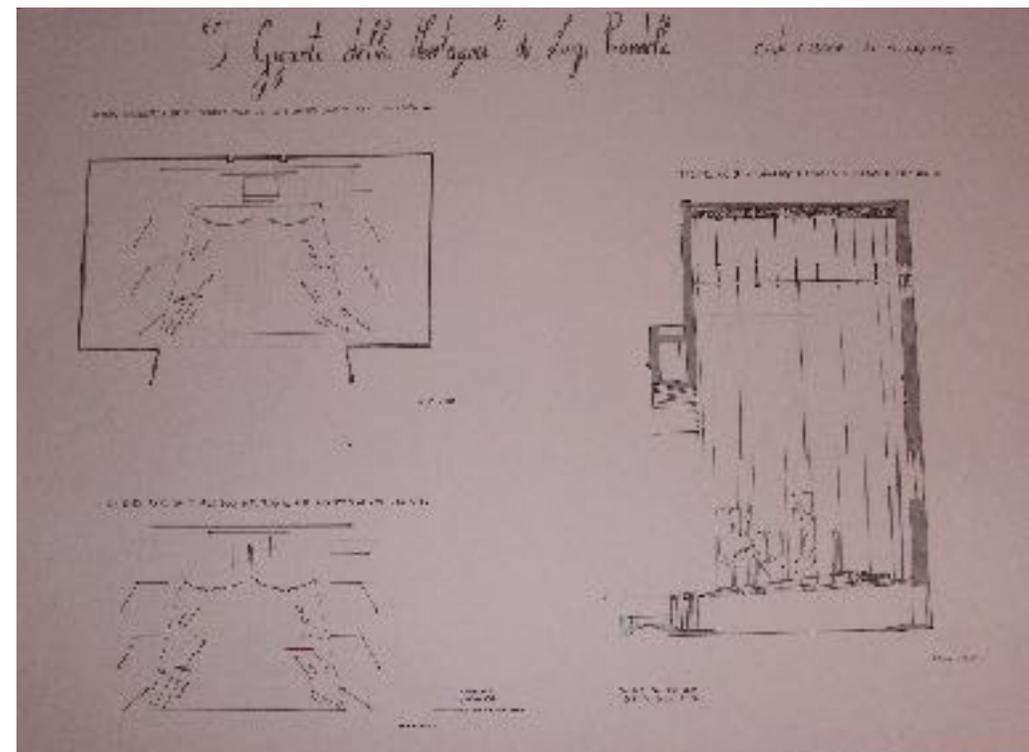
ALLIEVI: Tommaso Amabile
Angela Scarico
Marianna Antonelli





PIANTA E SEZIONE PER LA SCENOGRAFIA «I GIGANTI DELLA MONTAGNA» DI LUIGI PIRANDELLO

**ALLIEVE: Arianna Sica
Marianna Antonelli**



COSTUMI

ALLIEVI: Angela Scarico
Marianna Antonelli
Anna Maria Cuccurullo
Marianna Antonelli



I Giganti della montagna

Nell'ultimo periodo della sua vita, Pirandello compone una nuova trilogia di opere, stavolta accomunate da elementi di carattere simbolico e mitico. I titoli delle opere sono "La nuova colonia", "Lazzaro" e "I giganti della montagna" dove il personaggio pirandelliano, scoprendo la propria inadeguatezza nell'affrontare la realtà, si isola e questo isolamento lo conduce sempre alla sconfitta. Rappresentano uno spunto di riflessione dell'autore (ma anche dell'artista del nuovo secolo, in generale) sui temi della società ideale, sulla fede e sul difficile rapporto tra arte e potere. È proprio di quest'ultimo argomento che tratta l'opera dei "I giganti della montagna" che vive nell'idea utopistica dell'autore che il mondo sarebbe migliore se si desse piena cittadinanza ai poeti e alla loro fantasia creatrice.

L'opera affascina anche perché alla sua stesura ha collaborato anche il figlio di Pirandello, Stefano, che l'ha portata a compimento dopo la morte del padre. A lui si attribuisce l'idea tragica della morte di Ilse ma molto probabilmente era già presente anche nel disegno del padre in quanto l'opera suggerisce proprio questo senso di amarezza e disillusione nei confronti del nuovo secolo, senza proporre una vera proposta fiduciosa nel futuro. Ovviamente Pirandello non intendeva far rimanere incompiuta la propria opera, ciò è stato un fortuito frutto di una terribile vittoria del tempo su un un 'artista che non conosce tempo. Interessante però sarebbe il collegarlo a un altro grande nome che ha a che fare anch'egli con il 'non finito'.. Michelangelo.

Le intenzioni sono completamente diverse e anche la metodologia ma sembrano, a mio parere, congiungersi e confluire involontariamente in un unico sentimento(probabilmente sempre attuale) di disillusione e sfiducia. Michelangelo progettava il suo 'non finito', sulla base della sua intuizione poetica e filosofica dell'impossibile raggiungimento della perfezione della sua idea, che non può essere realizzata dalla sua mano. Allo stesso modo può affascinare l'idea del 'non finito' di Pirandello. Come già detto, non finire l'opera per mano sua non era l'intenzione del Pirandello ma è interessante il mistero che avvolge la fine dell'opera, ci si può interrogare rimanendo il più possibile nell'indefinito, chiederci come lui avrebbe scritto la fine della nostra protagonista o su come avrebbe potuto scegliere di farla vivere, facendole vivere una costretta vita da nomade, ma comunque vita... ma questo non lo sapremo mai, pertanto la fine che ci è giunta è quella che conosciamo oggi. La storia parla quindi di una compagnia di attori che giunge nei suoi viaggi in un tempo e luogo indeterminati: al limite, fra la favola e la realtà, alla Villa detta "la Scalogna". La compagnia di attori che arriva alla Villa della Scalogna sembra avere, in qualche forma, un appuntamento col proprio doppio. Infatti Ilse e Crotone sono le due facce della stessa medaglia , uno il contrario dell'altro. La protagonista Ilse, vittima di un grande senso di colpa scaturito dal suicidio di un suo amante per l'amore non corrisposto dall'attrice, cerca invano di trovare rimedio nella rappresentazione dell'opera che il giovane corteggiatore aveva scritto per lei e che per amore del suo consorte aveva deciso di non rappresentare essendosi ritirata dalle scene teatrali per volere di suo marito. Perseguitata quindi dal rimorso e dal senso di colpa, la protagonista è alla continua ricerca di un pubblico disposto ad ascoltarla (mi viene in mente un'analogia con "La ballata del vecchio marinaio" dello scrittore poeta inglese Coleridge, dove il vecchio marinaio, dopo aver ucciso senza motivo l'Albatros l'uccello porta fortuna dei marinai, cade vittima di una maledizione che sarà quella di essere costantemente costretto a raccontare la sua storia e di cercare sempre qualcuno disposto ad ascoltarla) , alla ricerca di una reazione per riportare in vita l'anima del ragazzo. L'ultimo pubblico della rappresentazione fu proprio quello dei giganti della montagna che rappresentano il potere economico e politico. L'attrice Ilse si ostina a voler offrire loro la bellezza dell'arte a uomini grezzi e volgari recitando "La favola del figlio cambiato" (un'opera dello stesso Pirandello). Nonostante Crotone cerchi di distoglierla da tale pensiero, Ilse prosegue nel suo tentativo cercando l'appoggio dei giganti che si rivelerà essere letale per la compagnia e per la vita della protagonista. La conclusione tragica quindi segna allegoricamente la sconfitta dell'arte nel mondo moderno. Chi tenta una mediazione e un compromesso col potere finisce vittima del meccanismo , si aliena alle volontà e convenzioni sociali privandosi della propria soggettività e sensibilità, anzi, dovendone stare bene attento dal nasconderla. Dunque non rimane che estraniarsi dal mondo come Crotone e dedicarsi a quello che sembra essere diventato di poco conto per la società del secolo breve , alla produzione artistica, rinunciando alla comunicazione con gli altri uomini. Leggenda con gli occhi di un contemporaneo si ha una presa di coscienza sulla universalità e attualità del testo. L'opera parla della perdita della bellezza, anzi della sua morte. E' una profezia tremenda e reale. Il mito dell'arte non ha trovato ancora oggi un suo riscatto, l'uomo moderno dapprima e l'uomo contemporaneo oggi sta continuando a uccidere Ilse e ciò che rappresenta cadendo sempre di più nel baratro della nostalgia di un ricordo di vita spensierata e ricca di bellezza che è destinato probabilmente a rimanere tale per sempre.